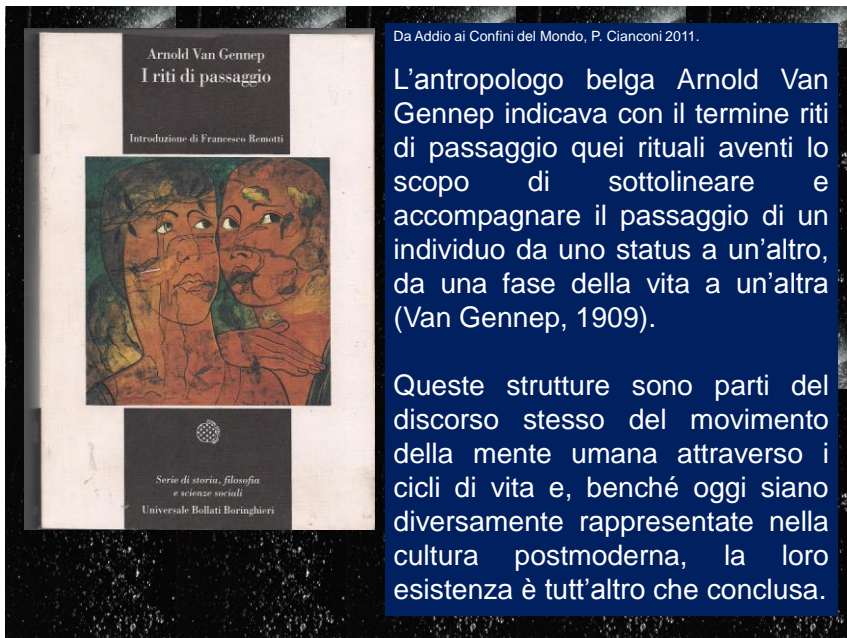


3.9. Riti di passaggio in terre vulnerabili

(adattamento da: 3.9 Riti delle fragilità, in “Addio ai Confini del mondo”)

Parole chiave: cambiamento – dispositivo – presiedere – assicurare – depotenziamento – abdicazione.

L'antropologo belga Arnold Van Gennep indicava con il termine *riti di passaggio* quei rituali aventi lo scopo di sottolineare e accompagnare il passaggio di un individuo da uno status a un altro, da una fase della vita a un'altra (Van Gennep, 1909). Queste strutture sono parti del discorso stesso del movimento della mente umana attraverso i cicli di vita e, benché oggi siano diversamente rappresentate nella cultura postmoderna, la loro esistenza è tutt'altro che conclusa. Si può, invece, dire che il discorso attuale sui riti di passaggio non è affatto semplice.



Da Addio ai Confini del Mondo, P. Cianconi 2011.

L'antropologo belga Arnold Van Gennep indicava con il termine riti di passaggio quei rituali aventi lo scopo di sottolineare e accompagnare il passaggio di un individuo da uno status a un'altro, da una fase della vita a un'altra (Van Gennep, 1909).

Queste strutture sono parti del discorso stesso del movimento della mente umana attraverso i cicli di vita e, benché oggi siano diversamente rappresentate nella cultura postmoderna, la loro esistenza è tutt'altro che conclusa.

Riti di passaggio – La specie umana corre su un doppio binario o comunque segue due diversi codici: quello biologico e quello psicologico-socio-culturale. Le fasi di cambiamento biologico (binario bio-genetico), spinte da un processo unidirezionale programmato, generalmente non attraversano intoppi; un eventuale blocco escluderebbe immediatamente il prodotto¹. L'uomo deve, tuttavia, render conto anche al secondo livello di appartenenza, dove il discorso è diverso: nella progressione culturale (binario psico-socio-culturale) non esiste una partitura che funziona come quella genetica. I mutamenti della maturazione psico-socio-culturale sono da controllare, accompagnare, verificare e validare da parte della società cui l'individuo appartiene. Anche il codice psico-socio-culturale può incontrare intoppi, il processo può sempre arrestarsi. La natura, seguendo il programma genetico, non si carica di trascinare parallelamente lo sviluppo dell'"anima"; è quest'ultima che deve affiancarsi, in qualche modo, al corpo². Tuttavia, a volte la trasformazione è "radicale" e repentina e richiede al singolo un importante cambio di configurazione. Cioè, la nostra essenza psico-socio-culturale, nel processo maturativo e di

¹ Cioè, se in uno stadio di crescita si incontra una malattia, la progressione rende svantaggiato il fenotipo rispetto agli altri del suo gruppo e lo elimina.

² Essa lo fa facendosi accompagnare, rubando il mestiere agli altri già sviluppati (adulti) che insegnano (socializzazione) e raccogliendo esperienze (psicologizzazione).

sviluppo, incontra anche grandi dislivelli. In questi, che non sono altro che *cambiamenti di fase*³, l'anima, la psiche o come la si voglia intendere, stenta. La mente umana funziona meglio e con fluidità in condizioni stabili dell'esistenza, mentre fatica nei "nodi" e nei momenti di trasformazione, siano essi imposti dal territorio o dalla società. E, tuttavia, la vita umana è in progressione: se tra il prima e il dopo c'è un abisso e nessuno sa come fare per passare, bisogna comunque farlo⁴. Qui, a questo scopo, troviamo il rito di passaggio: un dispositivo di *trasporto e trasformazione* per transitare-oltre questi spazi vertiginosi posti nel percorso di vita. I riti di passaggio, la loro struttura, le cerimonie che li affiancano, la corale partecipazione grupale sono meccanismi estremamente delicati e complessi⁵.

La natura, seguendo il programma genetico, non si carica di trascinare parallelamente lo sviluppo dell'"anima"; è quest'ultima che deve affiancarsi, in qualche modo, al corpo. Tuttavia, a volte la trasformazione è "radicale" e repentina e richiede al singolo un importante cambio di configurazione



La loro funzione è duplice. Innanzitutto sostenere l'individuo nel passaggio evitando che si sbilanci o si perda nelle fasi di trasformazione: aggancia, incanala e trascina le essenze umane in un varco che porterà alla creazione di un nuovo individuo, garantendo allo stesso momento continuità, coerenza e costanza di Sé, nel passaggio⁶. Una seconda funzione, esterna all'individuo, è l'attivare sistemi di legami sociali: i riti di passaggio sono dei veri e propri generatori e scioglitori di rapporti⁷.

Fasi – I riti di passaggio sono suddivisi nelle fasi descritte da Van Gennep: *prossimazione, crisi, limen e riaggregazione finale*. Nella *prossimazione* (la soglia) ci si allontana dal gruppo di appartenenza e si inizia a entrare nell'antro rito di passaggio. La sensazione comune e fisiologica nella *prossimazione* è l'inquietudine e la fretta. Con la *crisi* (gorgo) si entra nella fase acuta, nell'area di forza del meccanismo. Tutto diventa veloce e inesorabile e si viene risucchiati da una nuova potenza attrattiva (centripeta). Qui l'emozione fisiologica è la paura⁸. Dopo di che si salta (o si viene lanciati). Il *limen* è la zona dove avviene, di fatto, la metamorfosi. In

Il rito di passaggio

Esistono diverse tipi di riti di passaggio

- Riti di passaggio veri e propri
- Riti di iniziazione
- Riti di decostruzione
- Riti di espiazione e purificazione
- Riti di guarigione
- Riti di desacralizzazione

³ Le trasformazioni maturative sono così.

⁴ L'alternativa al tempo segnato dall'orologio culturale non c'è (comunque ci si deve trasformare).

⁵ I riti di passaggio sono a loro modo perfetti, cesellati dal tempo e dalla storia per fare la loro funzione: scolpire l'anima.

⁶ Nel suo ventre avvengono manipolazioni del codice dell'anima (psico-socio-culturale). Vladimir Propp (1946) ci insegna che nelle fiabe il rito di passaggio maschile è raffigurato dagli stomaci di pescecani, balene, draghi o dal loro fuoco (digestione esogena o forgiatura della spada), quello femminile dall'avvelenamento-addormentamento (digestione endogena o maturazione magica); in entrambi i casi, il rito di passaggio presiede al corso degli eventi, evitando che l'anima si arresti o si annichilisca e inserisce ciò che serve per il cambiamento.

⁷ Questa funzione è talmente potente da avere in sé qualcosa di magico (spirituale), in quanto nessun dispositivo umano riesce a connettere o svincolare due o più individui precedentemente estranei come fa il rito di passaggio.

⁸ Nelle fiabe questa fase è rappresentata, ad esempio, dal vento del mago di Oz, dalla tempesta di mare di Pinocchio, la crescita del fagiolo magico, dal bosco profondo che inghiotte; tutti simboli dell'innalzamento delle forze della natura.

questo spazio operano forze formalmente esterne all'individuo; è la sezione più misteriosa del rito di passaggio. Qui si perdono i pezzi di sé che non serviranno al "di là" nel nuovo status e se ne aggiungono di totalmente nuovi. In questa fase avviene la scomposizione e ricomposizione dell'anima dell'individuo. Tempo e spazio si dilatano stirando l'essenza della nostra anima, la trama si allarga e si inserisce (accoglie) l'alterità. La sensazione psicofisiologica in questo luogo è la dissociazione; questa fase ha molto in comune con gli stati di trance. Nel *limen* il dolore sembra essere il "tipo di inchiostro", lo scalpello con cui si incidono le trasformazioni del codice facendo partecipare il corpo e le sue variabili biologiche al rito⁹. Se il lavoro giunge oltre il *limen*, l'investitura (porta di uscita) certifica la nascita di un nuovo soggetto sociale e si è formata un'altra icona. L'ultima fase dei riti di passaggio è la *riaggregazione*: l'individuo esce dal dispositivo e si riunisce (riaggrega) alla sua comunità di consimili. La sensazione comune in questa fase è di abbattimento dell'ansia, pacificazione: si è dall'altra parte. Dopo un rito solitamente le energie, impegnate nel tempo del rito, rientrano dentro il corpo nuovo; un po' "romanticamente" potremmo dire che si riproduce la creazione. È importante sottolineare che, una volta entrati nel dispositivo del rito di passaggio, questo agisce e procede in automatico (*fino a una fine*) come un cingolo, in modo simile alle trasformazioni biologiche. Anche quando si è solo nella primissima fase, la prossimazione, il sistema sta già agendo sul substrato, che a questo punto lo descriveremmo psico-socio-culturale e spirituale, dell'individuo; se egli dovesse sottrarsi (o esser sottratto) e uscire dal rito di passaggio prematuramente, ne conserverebbe comunque dei segni. Questi segni sono proporzionali (profondi, compromettenti) alla progressione all'interno del meccanismo. In questo senso il rito di passaggio può esser immaginato più come *una zona* che come un tunnel. Se si entra nella sua area gravitaria, trasforma comunque; il meccanismo non può essere fermato senza che si produca una minima eclissi del Sé e relative soluzioni di continuo.

Si può stilare una lista di "passaggi" presieduti da riti specifici: l'adolescenza, il matrimonio, la separazione, l'esame, l'entrata nel mondo del lavoro, così come il pensionamento, l'arrivo di un figlio, eccetera. Nelle società tradizionali (cacciatori, allevatori, agricoltori, pescatori) i riti di passaggio sono vistosi e le prove impegnative sia dal punto di vista fisico che psichico. In questo tipo di società il compito di guidare gli individui attraverso il transito era controllato dagli anziani (la potenza degli antichi è una delle forze del *limen*).

Icone, status e densità – Riti come quelli che stiamo discutendo, in una fase sociale in trasformazione hanno, tra le loro funzioni, quella di adattare la produzione di icone al contesto che cambia. Intendiamo per icona lo status, la delimitazione entro il quale viene riconosciuto e le sue varianti ammesse nella sua società. Ricordiamo che lo status è potere in funzione di una posizione riconosciuta nella comunità. Sono icone un pater familias, un figlio maggiore, uno straniero, un medico, il manager, l'operaio, il prete, eccetera. Durante una relativa stabilità storica, i riti garantiscono, nei passaggi di status, la creazione di un'iconicità abbastanza fissa, coerente, nota e riconoscibile. Mentre, nelle fasi di cambiamento, con l'afflusso di nuove variabili sociali, i riti di passaggio potrebbero aver bisogno di modificarsi per creare esseri umani adatti al nuovo contesto.

⁹ Più il rito è doloroso e pericoloso, più esso cementa tutte le essenze che hanno partecipato al passaggio. Nelle fiabe il *limen* è rappresentato dalle porte dell'Ade, dagli spazi antropomorfi o zoomorfi, dallo specchio di Alice, dalle figure ctonie e via dicendo.

In postmodernità



Esaminiamo alcune trasformazioni dei riti di passaggio in postmodernità.

R. d. P. in postmodernità – I riti di passaggio, secondo alcuni autori, sarebbero scomparsi all'inizio della società industriale; ma ciò non corrisponde al vero. Per gli occidentali questi dispositivi non sono più così evidenti; oggi la vita umana sembra essersi linearizzata, non si ravvisano quei dislivelli che si superavano, appunto, con i riti di passaggio. La via postmoderna pare una salita progressiva in cui differenziarsi serve sempre meno e tutti sembriamo simili. Le persone hanno una solidità e una definizione minore che in passato; essi sono più timorosi benché il cammino sembri migliore, più imprecisi benché la via sia stata spianata dalla scienza, pulita dalle grandi piaghe che attanagliavano gli uomini fino a solo cento anni fa. È vero che, se un rito di passaggio, in una cultura tradizionale, doveva creare un uomo o una donna capaci di resistere agli stenti, alle malattie e alla guerra, se il suo compito era di essere una fucina di tali esseri, oggi la tecnologia ha dato soluzioni a molte di quelle grandi incertezze. La creazione di quella robustezza all'interno di codici quali l'onore, la fede, la saggezza, la costanza sembra superflua; sin dalla modernità questi valori dovettero confrontarsi con altre realtà. Ove esistevano ideali condivisi, il R. d. P. poteva ancorarsi a quei perni comuni e muovere consenso per formare nuove generazioni. Nella postmodernità la crisi è, tuttavia, ancora più profonda poiché la trasformazione collettiva, in via indiretta, colpisce proprio un nucleo centrale del rito di passaggio: il suo essere un elemento gruppale e sociale. A questo punto va anticipato un concetto centrale: non spetta ai riti di passaggio garantire la nostra specie, proteggerla dagli errori riguardo a ciò che giunge ad essere. Questa non è la loro funzione. Il rito di passaggio è parte di sistemi più ampi e anch'esso risponde a esigenze specifiche. Segue i tempi e le evoluzioni dei macro sistemi (religione, mercato, storia, eccetera). Quindi, cambiando la società, i riti si adattarono e iniziarono a sfornare uomini capaci di portare avanti le rivoluzioni in atto e a sopravvivere all'ambiente moderno che, proprio per queste rivoluzioni, si creava attorno ai nostri predecessori.

Depotenziamento – La struttura dei riti di passaggio è depotenziata rispetto alla funzione che compiva in passato. Le persone rifiutano di affrontare il dolore, prove e responsabilità durature, per come erano intese in era pre-moderna. Questo perché la ricerca ha sviluppato tecnologie che facilitano l'esistenza e diminuiscono, per molti ma non per tutti, la fatica e i rischi. Se il senso del rituale era di trasformare e trasferire, oggi si è arrivati ad accettare un certificato di transito, anche se non si è realmente passati di fase; il famoso "pezzo di carta". In passato non avere le qualità per aver superato un rito era sanzionato culturalmente o l'individuo non idoneo cadeva irrimediabilmente di fronte alle prove del nuovo status che non meritava. Oggi, non dovendo più creare figure resistenti, forti, solide come quelle tradizionali, il rito si indebolisce; va da sé che gli individui, in realtà, si trasformano molto meno, non si forgiavano ma diminuiscono di forza, con tutto ciò che questo comporta. Tra le conseguenze più evidenti troviamo un infiacchimento delle virtù, una scarsa capacità ad affrontare prove dure, una caduta dei valori e la possibilità che si possa

anche tornare indietro mettendo in discussione le decisioni che lo status comporta. Questo stato di cose può esser ancora chiamato “non maturazione”, “regressione maturativa”, “dismaturazione”, ma se dovesse persistere abbastanza a lungo e si assicurasse l’approvazione sociale, significherebbe allora una diversa maturazione e la costituzione di nuove figure acconsentite. Per ora i riti, depotenziati e non sostenuti dall’approvazione comunitaria, non riescono quasi più a strutturare icone forti, ad esempio come quelle dei nostri nonni¹⁰. La società si trova in difficoltà a giudicare parti così incomplete del proprio organico che sottolineano aspetti fallimentari del sistema. Le nuove icone (deboli) o passano nella perplessità generale o vengono bloccate da qualcuno più attento; non c’è un modo generale per gestirle, come avveniva in passato quando venivano scartate¹¹. Le nuove icone postmoderne tendono a diversificarsi meno per conservare il potere di decisione, segnando il passo. Nei riti di passaggio potremmo chiamare queste conformazioni, che non riescono o non vogliono completarsi, degli *attraversamenti imperfetti* (difetto di compimento). La minor differenziazione produce meno superficie di conflitto esposta agli agenti sociali e situazionali e permette di dilazionare le decisioni da prendere in attesa di un’occasione migliore; rimane a loro possibile di plasmarsi in seguito. La presenza *in circolo* di queste figure crea un feed-back positivo che avvantaggia i riti che le creano: i riti di passaggio-depotenziati e indeboliti vengono, cioè, confermati (scuole che vendono diplomi, assunzioni clientelari, diminuzione dei tempi della leva, benessere relativo, diminuzione del tempo passato con i figli e via dicendo). Il vantaggio culturale seleziona, quindi, proprio alle *icone-flessibili*, individui malleabili, altamente adattabili alle diverse situazioni. Tutti ne osserviamo i risultati: parte delle nuove generazioni rimangono in stati di età imprecisi, di sesso imprecisato, con responsabilità equivoche o poco chiare, la loro progettualità è confusa. La loro resistenza alle avversità è apparentemente debole, ma in realtà è diversa, specifica per questa società del rischio: sanno orientarsi bene nelle incertezze e nelle situazioni incomplete. Pertanto, se si ha l’impressione che i riti di passaggio non ci siano più, in realtà si sono generati i *riti discreti, invisibili e silenziosi* che non compongono caratteri umani netti. Ciò non vuol dire che gli esseri umani non sentano però la detrazione dell’intelaiatura di sostegno e la scomparsa di quella “spina dorsale” degli status forti che una volta era data dai riti di passaggio. L’ultima importante variabile del depotenziamento è, infatti, la sensazione di debolezza, instabilità tipica delle nuove icone (epidemia dell’ansia, lo stress, le labilità affettive). Questo ci porta quindi a un’altra esigenza: la necessità di creare riti paralleli.

Parallelismo, (riti di passaggio paralleli) – Come accennavamo, molti individui sentono che manca loro (o è mancato) il contatto con la prova forte, decisiva, dolorosa che, però, li forma e li forgia. La percezione d’instabilità, l’astrattezza dei progetti esistenziali, lo stato di sospensione rendono l’individuo facile all’accesso a stati di marasma psichico. In queste situazioni, non avendo la società indicato canali di organizzazione esistenziale alternativi a quelli che stanno tramontando con la modernità, gli individui hanno forti sensazioni sul corpo e sulle emozioni. Per gestire queste situazioni si stanno sviluppando altri riti che sussistono parallelamente a quelli culturalmente indicati; essi servono a soddisfare le emozioni e gli stati disorganizzati delle nuove icone ancora instabili. La loro funzione è “consolatrice”: gestiscono ansia d’incompletezza, insicurezza, assenza di rimorsi e di legami forti. Lo sballo nei rave può essere un chiaro esempio di queste situazioni di riti paralleli, ma anche certi giochi sessuali, luoghi protetti, la ricerca delle novità, prove di sfida, autolesionismo, viaggiare continuamente, ricerca di nuove forme di significato spirituale o filosofico mediante pseudo - iniziazioni (*novelty seeking e danger seeking*). Questi riti paralleli sono da considerarsi ancora incompleti nella forma, senza grande capacità di modificare e completare un

¹⁰ È il caso degli adulescenti: adulti che si comportano come ragazzini. In nessuna cultura gli adulti tornavano ai giochi e stesso dicasi della generazione né - né: giovani che possono permettersi di far nulla, senza avere sanzioni sociali. Questi e altri esempi (come anche i professori che non hanno nulla da insegnare, i terapeuti che non sono preparati a curare) sono da intendere o come icone che si sono contaminate con i valori della postmodernità effettuando delle ri-trasformazioni in tal senso o proprio come icone create ex-novo dai riti attuali.

¹¹ In passato le anomalie erano viste come pericolose e contagiose (società tradizionali), disfattiste e scansafatiche (società moderno-fordista); dalle rivoluzioni degli anni Sessantotto-Settantotto, i modelli moderni di efficienza sono criticati e la società costrui le basi per l’attuale decadimento. Ad ogni modo questi individui non rispondono più a comandi etici della cultura moderna e meno ancora di quella tradizionale. Sono loro in primis a parlare di una loro autonomia rispetto a questi valori.

percorso. Sono strani e originali, quasi tossicomani; la loro istintività, disorganizzazione, scarsa uniformità trasformativa e soprattutto la loro eterogeneità di risultato non permettono alle fasi del rito di stabilizzarsi. Possiamo intenderli come serie di azioni caratterizzate da un rimpasto emotivo in un percorso. Al contrario dei riti di passaggio tradizionali, questi percorsi non sono incorporati in un significato sociale condiviso (li controlla l'individuo); il fine è attivare, occupare tempo e scandire diversi modi di pensare, alienare in attesa di qualcosa.

Riduzione dell'attraversamento – Una trasformazione importante dei riti di passaggio nell'attualità riguarda il tempo del transito. In postmodernità il tempo di attraversamento del rito si comprime tanto da diventare così breve da poter, in alcuni casi, essere attraversato dagli individui senza che essi se ne rendano conto. È il caso di alcune promozioni, il modo di vivere i lutti, le circostanze connesse a spostamenti, la programmazione di una convivenza e via dicendo. In questi casi gli effetti di trasformazione non percepita ricadono sull'individuo in modo atipico, solitamente con stati d'animo inattesi e ingombranti di cui non si capisce la provenienza; anche "i modi del corpo" possono segnalare i cambiamenti. Si tratta di *un'invisibilità* del rito di passaggio di fronte alla nostra sensibilità alterata, poco attenta e sempre con meno tempo a disposizione per osservare ciò che facciamo. I giovani delle metropoli si trovano a vivere questi "passaggi" non segnalati. Le fasi del rito di passaggio sono fuse e compresse, i riti sono depotenziati, la società tende a liquidarne il peso sdrammatizzandone il significato. Gli adulti, non essendo più i detentori di un sapere condiviso, tendono a dire che l'importante è andare oltre, così difficilmente possono essere garanti di cose che loro stessi credono svuotate di senso. I giovani, che vivono di riti paralleli che appartengono più al gruppo dei ragazzi (terzo polo) che alle famiglie, sono pilotati da mode e oggetti, perdono la direzione. È proprio la funzione del rito di stabilire un legame che risente delle riduzioni di attraversamento e dell'invisibilità; se il rito non è dichiarato, non è noto, non crea ipotesi nuove e legami tra parti in causa. In sintesi, siamo indotti ad attraversare senza comprendere il valore della trasformazione senza avere a disposizione delle guide, intese anche come obiettivi, che ci accompagnino sul significato dei nostri cambiamenti (emotivi, fisici, sociali). Da questo possono scaturire disadattamenti importanti quando passiamo di fase.

Germinazione e nuova iconazione – La postmodernità è una fase di cambiamento ed è normale che si formino nuove icone; in ogni fase di transizione ci sono figure che sono composte da appartenenze ambigue proprio perché si pongono su più confini. Generalmente, i nuovi venuti sono più agili, manipolano le leggi di entrambi i campi storici che stanno succedendosi (governano la transizione). Anche nel passaggio tra modernità e postmodernità, muovendosi una gran quantità di valori, nuove icone approfittano della confusione (o ne sono da essa plasmate). Come dicevamo parlando del depotenziamento, rimangono instabili e incompleti; alla loro effettiva selezione penserà l'ambiente. Muovendosi da una sponda all'altra, saggiando con l'esperienza vantaggi e svantaggi del loro cambiamento sociale, queste pre-icone mutano fino a raggiungere quello che possiamo chiamare *nucleo di consolidamento*. Questo si raggiunge solo quando la trasformazione raggiunge una relativa stabilità con il riconoscimento sociale di un nuovo status; solo qui possiamo dire che si è completata una nuova icona. Nelle transizioni storiche troviamo sempre icone con un indice di maturazione basso, solitamente, però, quest'immaturità viene riassorbita con le generazioni, tornando a figure più stabilizzate. La transizione storica attuale, che scorre velocemente, genera grande incertezza. Alcune delle nuove icone, in postmodernità, sono costruite proprio con il materiale instabile di questi tempi; essendoci narcisismo, edonismo, egoismo, sete di ebbrezza, fame di apparire, isolamento, freddezza, consumismo, prodotti protesici, di questo sono costruite una parte delle persone. Esse hanno i contorni confusi per adattarsi; dicevamo, infatti, che si tratta di icone più flessibili, indefinite. "L'uomo flessibile", a fronte delle sue plurime dipendenze dagli oggetti, ha degli evidenti vantaggi rispetto all'uomo maturo. Quest'ultimo onora dei valori, ha una parola, segue una meritocrazia, rispetta il prossimo e sta su da sé, le nuove icone si giovano di ciò che possiamo chiamare "lo svincolamento". Lo svincolamento è uno stile comportamentale che assomiglia alle *esternalità* delle multinazionali: fare come si vuole e far pagare i conti al prossimo. I valori quali onore, rispetto, coerenza, giustizia, vergogna sono

considerati fardelli pesanti; se non servono, meglio non osservarne i precetti, si fa prima. Al posto di quei valori emergono tutta un'altra serie di abilità: lo studio dei metodi efficaci e veloci di problem solving, abilità di meccanizzare le relazioni, teatralità, bugiardia, auto-conferma, auto-justificazione, gioco del malato d'ansia, pochi sentimenti di colpa, cinismo. In un contesto tradizionale sarebbero ben presto indicati per le loro antisocialità, ma la postmodernità conferma loro i vantaggi; i danni li paga chi li frequenta¹². Alla luce di certe gravi asimmetrie del nostro mondo, i riti di passaggio sono asserviti alla costruzione di individui con caratteristiche sfumate e con poteri diversi rispetto alle caratteristiche della tradizione. Se la forza, la resistenza al dolore e la disponibilità al sacrificio sembrano attributi in crisi, essi, però, non si sono affatto dissolti: si sono trasformati. Ritroviamo queste qualità in altre forme, in altri contesti, nelle nuove icone, ma soprattutto verso altri obiettivi. Assistiamo alla costruzione di genti fatte per *funzionare da sole*, separate, sospettose o indifferenti al gruppo, che usano le relazioni per i propri scopi per poi gettare ciò che non serve più (relazioni protesi). Non possiamo nemmeno accusarle di essere dei disadattati poiché purtroppo non è la realtà. Il rito di passaggio tende a forgiare generazioni indebolite e disadattate solo se si prende come punto di riferimento quel tipo di forza che avevano i nostri nonni e la loro società. Invece, gli individui *fluidi, flessibili, non-maturati*, con i loro attraversamenti imperfetti, sanno ben stare in piedi da soli, senza una famiglia, un gruppo, una società, in uno stato d'identità stabile e coerente, magari lamentandosi di esser trattati male. Essi non rispondono più a molti dei comandi etici, religiosi familiari e di solidarietà che animavano le precedenti generazioni. Liberandosi di questi fardelli, essi sono più concorrenziali in questa cultura che dicevamo, premia la competitività, l'ascesa sociale ad ogni costo, il solipsismo e il feticismo consumistico, il traguardo; la filosofia è trasmessa chiaramente dalla televisione e dai suoi messaggi. Quando si vive così, si attende solo "la propria occasione", poi, come proiettili, ci si lancia. Anche questa può essere un'umanità: la riduzione dell'umanità ai minimi termini (Salamone, 1999, p. 117).

Adattamento – I riti sono saltati a piè pari in quanto il contatto con gli antenati è ridotto, la famiglia è indebolita (genitori adulti, nonni), la scuola ha meno potere e tutte le prove sono state alleggerite, alcune al limite del ridicolo. In molte situazioni, fino all'università, le istituzioni sponsorizzano "l'istruirsi divertendosi" (imparate divertendovi, l'importante è divertirsi). Questa è un'abdicazione del potere "costruens"; da sempre, nell'educazione come nel lavoro, il gioco è separato dalle cose serie. Oggi questa suddivisione non è più garantita: leggerezza e superficialità entrano negli ambienti dove dovrebbe esserci rigore, concentrazione, sapienza e responsabilità. Questi sono codici non sostituibili nei riti di costruzione di competenza, maturità, affidabilità e saggezza. Lo scambio della serietà con il gioco deresponsabilizzato è un errore che si paga (creazione di "nemici interni"); ciò aggredisce tutto il castello istituzionale. Non bisogna aver timore che fare le cose seriamente nuocia alle persone. Il rito di passaggio è sempre una condizione, in qualche modo, "di sofferenza"; è questa la natura umana, si fortifica con le difficoltà che affronta e con l'impegno accanto e con gli altri. Quando l'uomo inizia a percepirsi troppo come individuo si scollega dagli altri (o comunque in ogni situazione in cui l'individuo accumula variabili di devianza), il suo soggettivismo lo proietta fuori dell'orbita del rito di passaggio fisiologico, dove possono raggiungerlo solo altri. Questi sono i riti di cura (Turner, 1967) che, apparentemente non sono molto diversi dai riti di passaggio ma funzionalmente sono specifici. *In sintesi* – Lo svuotamento di forza del rito (depotenziamento), il cambiamento della sua forma (deformazione), la perdita del senso sociale (mistificazione, teatralizzazione) non conduce al collasso della funzione; il rito stesso non diviene una commedia¹³. I riti non vanno visti come guardiani della nostra strada. Se gli esseri umani procedono verso la disorganizzazione estetica, i riti di passaggio ne subiscono le forti

¹² Al contrario, per chi è "corretto e coerente", è tutto in salita: rischia di vedersi sorpassato da chi fa la fila davanti alla porta del capo per fargli i complimenti, da chi conosce quello giusto, da chi manipola i dati, da chi finge e da chi sfrutta la fiducia altrui. Il problema, lo ripetiamo, non sta nelle icone di questo tipo, ma nell'ambiente che nutre queste e assfissa la correttezza e il valore delle persone.

¹³ Z. Bauman parla di «sfarzose cerimonie nuziali vuote di significato» (Bauman, 2003, p. 35), si spendono molti soldi in una recita e poi i matrimoni durano pochi anni. Gli sposi non sono stati preparati a soffrire, a sacrificarsi e non hanno paura di programmare già come lasciarsi (contratti matrimoniali).

pressioni deformanti; poiché tutta la struttura sociale attorno a loro si è trasformata, anche il senso segue uguale sorte. È più corretto dire, quindi, che i riti di passaggio si sono adattati, in modo silente, alla specie e ai suoi mutamenti; ora essi si ritrovano su dimensioni diverse, visto che il loro prodotto è diverso. Di conseguenza, abbiamo riti di passaggio che creano persone capaci di delegittimare le loro origini, di mettere in atto evitamenti della fatica e delle responsabilità, di anteporsi al prossimo sapendo di avere buone possibilità di farla franca. Certo siamo lontani da situazioni come nell'isola di Bali (Indonesia), ove presso le popolazioni ancestrali dei Bali-Aga, il matrimonio, è ad esempio, una questione di forza che si deve manifestare e dimostrare anche durante il rito: i giovani devono sostare davanti ad un idolo per tutta la notte, in piedi. Se uno dei due cade, il matrimonio non solo non è valido, ma ai due non verrà più concessa una seconda possibilità (funzione temprante del rito).

Psicopatologia associata al rito di passaggio – la struttura dei riti di passaggio è un sistema estremamente complesso. All'interno del rito si sviluppano percorsi anomali in quanto l'attraversamento coinvolge un grande numero di variabili. Esiste quindi anche l'*anomalia di transito* che si rivela immediatamente nelle forme psichiche umane. Gli operatori (psicologi, psichiatri, operatori del sociale) sono tenuti a conoscere la fisiologia dei riti di passaggio (avere la competenza), la funzionalità, il loro percorso storico e sociale, la loro realtà contemporanea, con tutti i mutamenti che ne conseguono, al fine di riconoscere nelle persone l'empasse, la deviazione e l'anomalia, per poter essere loro d'aiuto.

Bibliografia

- Addio ai confini del mondo P. Cianconi, ed. FrancoAngeli
- I riti di passaggio A. Van Gennep ed. Bollati B.
- I riti di iniziazione R. Tresoldi ed. Devecchi
- Le radici storiche dei racconti di fate V. Propp ed BollatiB.
- L'iniziazione femminile nella mit. greca K. Dowen
ECIG
- L'eroe dai mille volti J. Campell ed. Guanda
- Antropologia del rito P. Scarduelli ed. Bollati B.